

Michele Pennisi, Gioacchino Lavanco  
(a cura di)

# La politica buona

Saggio introduttivo di  
**Bartolomeo Sorge**

Con i contributi di  
Antonio Bellingreri, Carlo Costalli, Erika Faraci,  
Giuseppe Gennuso, Angelo Inzerillo, Fabio Massimo Lo Verde,  
Giuseppe Mannino, Giuseppe Notarstefano, Cinzia Novara,  
Rita Pillitteri, Andrea Piraino, Consuelo Serio



ISTITUTO DI STUDI E RICERCHE ECONOMICHE E SOCIALI



**FrancoAngeli**

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



*IRES, collana dell'Istituto di Studi e Ricerche Economiche e Sociali*

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Michele Pennisi, Gioacchino Lavanco  
(a cura di)

# **La politica buona**

Saggio introduttivo di  
**Bartolomeo Sorge**

Con i contributi di  
Antonio Bellingreri, Carlo Costalli, Erika Faraci,  
Giuseppe Gennuso, Angelo Inzerillo, Fabio Massimo Lo Verde,  
Giuseppe Mannino, Giuseppe Notarstefano, Cinzia Novara,  
Rita Pillitteri, Andrea Piraino, Consuelo Serio

**FrancoAngeli**

*In copertina: particolare del mosaico “Ascensione di Cristo”,  
XII secolo, Cattedrale di Monreale, Palermo*

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.  
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le  
condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito  
[www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it)*

# Indice

<i>Presentazione</i> di Michele Pennisi	pag.	7
<i>Prefazione</i> di Carlo Costalli	»	11
<i>Per una “buona politica”</i> di Bartolomeo Sorge, s.J.	»	13
<i>Una nota sul percorso. Fare form-azione</i> di Angelo Inzerillo, Giuseppe Gennuso	»	19
<i>La politica e il bene comune. Fine di un rapporto?</i> di Andrea Piraino	»	27
<i>Psicologia dei gruppi ed educazione alla pace</i> di Giuseppe Mannino, Erika Faraci, Rita Pillitteri	»	41
<i>L’ecologia integrale e lo sviluppo umano</i> di Giuseppe Notarstefano	»	55
<i>Il mutamento sociale</i> di Fabio Massimo Lo Verde	»	69
<i>Il matrimonio, fondamento della famiglia. Nuove relazioni di coppia, nuove forme familiari</i> di Antonio Bellingreri	»	91

<i>Processi di interculturalità: famiglie e figli della migrazione</i> di Cinzia Novara, Consuelo Serio	pag. 105
<i>“Il paradiso perduto”. Costruire comunità al tempo delle migrazioni e delle paure</i> di Gioacchino Lavanco	» 125

# *Presentazione*

di *Michele Pennisi*\*

L’Arcidiocesi di Monreale tramite l’Ufficio diocesano di Pastorale Sociale e l’Università di Palermo tramite il Corso di laurea in Scienze dell’Educazione hanno organizzato un Corso rivolto ai giovani per formarli alla socialità, alla legalità e alla pace come sintesi onnicomprensiva di tutti gli ideali che danno senso alla vita.

Frutto di questo corso di formazione è il presente volume che raccoglie, in un’ottica multidisciplinare, contributi di scienziati della politica, dell’etica, dell’economia, della sociologia, della psicologia, della pedagogia, ed esperti di pastorale sociale, che hanno come orizzonte l’insegnamento sociale della Chiesa e come finalità quello di promuovere soprattutto fra i giovani un impegno a praticare la “politica buona”.

Si tratta di contributi scientifici di grande attualità nel contesto della nostra società, caratterizzato dalla crisi della democrazia rappresentativa sostituita da quella che viene definita “democrazia leaderistica”, dall’affermarsi di patologie come il populismo e l’anti-politica, dalla caduta della partecipazione popolare, dal venir meno della tensione morale nella vita pubblica, da una diffusa concezione individualistica che porta alla crisi della famiglia e dello spirito comunitario.

In quest’opera collettiva, emergono i valori positivi che possono essere alla base di una buona politica: la tensione etica, la formazione delle co-

\* Arcivescovo dell’Arcidiocesi di Monreale, ha frequentato gli studi filosofico-teologici presso la Pontificia Università Gregoriana. È stato ordinato presbitero nel 1972 ed eletto vescovo di Piazza Armerina nel 2002. Tra gli uffici ricoperti: rettore del Seminario Vescovile di Caltagirone; rettore dell’Almo Collegio Capranica; membro della Commissione Episcopale per l’educazione cattolica, la cultura, la scuola e l’università; membro del Consiglio Pontificio della Giustizia e della Pace. Tra le sue pubblicazioni si ricordano i volumi: *Fede e impegno politico in Luigi Sturzo* (Roma, 1982); *Gioacchino Ventura e Luigi Sturzo* (Firenze, 1991) e, inoltre, numerosi articoli a contenuto teologico e storico.

scienze, il bene comune, lo spirito di servizio, la laicità aperta, l'etica del dono, la conversione ecologica per uno sviluppo integrale e sostenibile, la scelta preferenziale per i poveri, la promozione dell'interculturalità, la costruzione dello spirito comunitario.

Oggi si parla di disaffezione dei giovani all'impegno politico e sociale, ma è importante stare attenti alle generalizzazioni. Molti giovani sono distanti e disaffezionati dalla politica. Ma ci sono giovani impegnati nelle associazioni di volontariato o nel servizio civile, c'è una nuova leva di giovani imprenditori impegnati ad affrontare il rischio di crearsi un lavoro o di far parte di una cooperativa e ci sono giovani impegnati in campo sociale e politico. La disaffezione è piuttosto per un certo modo di far politica caratterizzata dal tornaconto personale, dalla corruzione dilagante, che provoca il disgusto di tanti giovani per questa politica non più di idealità politica ma di accaparramento e di gestione del potere pubblico.

Oggi, per le nostre comunità, appare prioritario l'impegno in favore di un ritorno dei giovani all'impegno sociale e politico, da concepirsi, secondo il magistero pontificio da Leone XIII a Papa Francesco come la forma più alta della carità. Papa Francesco, nell'*Evangelii Gaudium*, sostiene che "la politica, tanto denigrata, è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose della carità, perché cerca il bene comune" (EG, 205).

Don Luigi Sturzo, che fu definito dal Santo Padre Giovanni Paolo II nel suo discorso all'Università di Palermo "infaticabile promotore del messaggio sociale cristiano" e fu indicato come modello per "l'apostolato di evangelizzazione e di promozione umana", sentì come una sua missione quella di introdurre la carità nella vita pubblica. Egli concepì la sua attività sociale e politica come esigenza e manifestazione dell'amore cristiano strettamente collegato con la giustizia, considerato non come un valore astratto, ma come il principio ispiratore dell'azione concreta. Egli mostrò sempre un impegno ad educare il popolo e soprattutto i giovani ad una concezione morale della vita ispirata ai valori cristiani e che influisse anche nell'impegno politico concepito come dovere morale.

Educare alla politica significa coltivare lo spirito di servizio. La comunità ecclesiale deve trovare il modo di sostenere i giovani intenzionati ad impegnarsi nel campo economico, sociale e politico, offrendo occasioni di confronto e di formazione. Educare alla politica significa favorire l'esercizio della cittadinanza attiva e responsabile: educare i giovani a sentirsi responsabili del destino della comunità; ricordando quello che scrisse Romano Guardini, nell'ultima delle sue lettere contenute nel suo libro sull'autoformazione: "Lo Stato è dentro di noi", non solo fuori.

Nel nostro contesto siciliano, e non solo, l'educazione alla socialità va coniugata con l'educazione alla legalità e ad una cittadinanza responsabile,

nell'ambito di un'educazione globale alla pace. Legalità, socialità, pace: sono valori strettamente collegati, non dissociabili uno dall'altro. La loro attualità è permanente. La socialità, intesa come apertura della coscienza e della volontà al bene comune, sembra seriamente minacciata dall'individualismo, dal corporativismo, da una visione grettamente o sottilmente improntata a utilitarismo, la quale condiziona e orienta la vita di molte persone, famiglie, aggregazioni d'interessi.

Il bene comune regolato dalla carità e dalla giustizia è il principio organizzatore dell'intero discorso sociale della Chiesa in materia politica, sociale ed economica. Il bene comune è più di una semplice somma di beni individuali presenti nella società ma "insieme delle condizioni che consentono alle persone di raggiungere più facilmente e in modo più pieno la propria realizzazione" (*CDSC*, 164).

Auguro un'ampia diffusione di questo volume, soprattutto fra le giovani generazioni per un rinnovato impegno ad essere autentici testimoni dell'amore evangelico in spirito di servizio e di dialogo con gli uomini e le donne del nostro tempo.



## *Prefazione*

di *Carlo Costalli*\*

Papa Francesco, al Convegno ecclesiale di Firenze, ha richiamato i cattolici all'impegno ricordando che: "I credenti sono cittadini". E ha lanciato un appello soprattutto ai giovani: "Vi chiedo di essere costruttori dell'Italia, di mettervi al lavoro per un'Italia migliore. Per favore, non guardate dal balcone la vita, ma impegnatevi, immergetevi nell'ampio dialogo sociale e politico".

Non sembra certo il momento storico più favorevole per raccogliere l'appello del Santo Padre ma, proprio per questo, dobbiamo intensificare i nostri sforzi per contribuire alla costruzione di una società civile in cui siano garantite democrazia e giustizia sociale.

La nostra classe politica è in continuo conflitto e non ha la capacità di confrontarsi con la società, è intessuta di personalismi, ambizioni fini a se stesse, commistioni affaristiche e sudditanze corporative. In tutto l'Occidente sono i partiti i luoghi di selezione della classe politica, dove si studia, si fa pratica, si compete per il consenso, si affinano idee, si incontrano competenze, si costruisce un programma, si inizia a rispondere ad una comunità. Questi partiti, in Italia, non ci sono più. E non si conosce democrazia che possa fare a meno di partiti seri che si assumano la responsabilità di governare: insomma, di fare il loro mestiere.

È necessaria una visione culturale profondamente innovatrice che ribalti il comune sentire, prettamente individualistico, del pensiero unico dominante. Si deve riportare al centro dell'attenzione dell'economia e della politica la persona, la famiglia e le comunità naturali. Dare, in altre parole, la concretezza politica e riformatrice a quanto affermato da Papa Francesco: "Il denaro deve servire, non governare" (*EG*, 58).

\* Presidente nazionale del Movimento Cristiano Lavoratori.

È solo la “buona politica” che può avere la capacità di interpretare e costruire il bene comune. Una “buona politica” è fondata sulla giustizia sociale, sulla valorizzazione delle comunità e dei corpi intermedi perché il loro ruolo è importante per la coesione sociale, per il capitale umano e per l’economia.

Ma è proprio nel momento più buio della crisi della politica e della credibilità delle istituzioni che i cattolici devono ritrovare la dimensione sociale e comunitaria della loro Fede e della loro tradizione per metterla al servizio del rinnovamento della Nazione nella democrazia e nella giustizia sociale. È un impegno a cui nessuno di noi può sottrarsi! Se questo è il problema dell’Italia dobbiamo ragionare per dare il nostro contributo nel tentativo di risolverlo. I cattolici devono riscoprire una vocazione politica nella società civile che invece stanno abbandonando.

Papa Francesco ha contribuito a una ripresa di attenzione sui temi sociali ed economici, ma il mondo cattolico spesso è troppo silenzioso, impaurito e disilluso. Bisogna lavorare a una complessiva “riconfigurazione” del mondo cattolico, per farlo uscire dall’irrilevanza. Tra gli altri, uno degli obiettivi che dobbiamo perseguire è di far ridisegnare con urgenza l’agenda politica mettendo come prioritaria la famiglia (sempre più sottoposta ad attacchi distruttivi) ed il lavoro (sempre più un miraggio), poi i giovani e i temi della formazione, dell’educazione. Temi che non possono più essere solo annunciati ma affrontati veramente.

L’uomo è uno e va salvato nella sua interezza, tanto nella sua dimensione trascendente quanto in quella più strettamente legata alla condizione umana. Abbiamo il dovere diffondere quella cultura intrinsecamente sperante che può essere tale solo se inserita nella vita concreta, interpretando così al meglio l’invito di Papa Francesco alle singole persone ed ancor più al mondo associativo: essere mani, braccia, piedi, testa e cuore di una Chiesa “in uscita” per la costruzione del bene comune.

## *Per una “buona politica”*

di *Bartolomeo Sorge, s.J.\**

La “democrazia rappresentativa” è certamente la forma più alta di democrazia. In Italia l’abbiamo voluta dopo la caduta del fascismo e ha portato con sé tanti buoni frutti, consentendo al nostro Paese non solo di risorgere dalle macerie della guerra, ma di divenire una delle prime nazioni del mondo.

Oggi il sistema democratico che ci siamo dati è in crisi. I cittadini non si fidano più dei partiti e delle istituzioni democratiche; dubitano che essi siano in grado di tutelare la loro sicurezza, di garantire il benessere a tutte le fasce sociali, di liberare i territori del Paese dominati dalle mafie, di assicurare la rapidità della giustizia e la certezza della pena, di offrire servizi sociali che funzionino, di elaborare norme fiscali eque.

La democrazia rappresentativa è in crisi perché, dopo la fine delle ideologie, la politica ha perso tensione ideale e ispirazione etica. Di conseguenza, essa si è trasformata in mero pragmatismo e la rappresentanza democratica è divenuta frammentata e conflittuale, incapace di realizzare l’unità nel rispetto della pluralità. Il potere da strumento si è tramutato in fine: non si cerca più il potere per fare politica, ma si fa politica per avere il potere. In una parola, la politica ha perso l’anima; e quando una realtà vivente perde l’anima, si corrompe. La corruzione politica oggi è sotto gli occhi di tutti!

Ora, ogni volta che la politica entra in crisi, si sviluppano ineluttabilmente due gravi patologie, che possono risultare mortali per la stessa democrazia.

La prima patologia è l’“anti-politica”. Essa si diffonde soprattutto tra i cittadini (gli elettori) e si manifesta principalmente nel disinteresse, nell’as-

\* Padre gesuita, teologo e politologo, esperto di dottrina sociale della Chiesa è stato direttore di *Civiltà Cattolica*; ha diretto l’Istituto di Formazione Politica Pedro Arrupe di Palermo. Attualmente è direttore emerito della rivista *Aggiornamenti Sociali*.

senteismo, fino al rifiuto della classe dirigente e dello stesso sistema democratico: “Via tutti! Tutti a casa!”.

La seconda patologia è il “populismo”. Esso colpisce soprattutto chi governa ed esercita il potere. Si manifesta come tendenza a privilegiare il rapporto diretto con il popolo e con la piazza (magari con il *web!*), relegando in secondo piano le mediazioni istituzionali e le regole della democrazia rappresentativa, con conseguenze nefaste.

A questo punto, si pone necessariamente il problema di come risolvere la grave crisi in cui oggi versa la nostra democrazia.

Papa Francesco affronta il problema nell’esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (EG). Si rivolge non solo ai cristiani, ma agli uomini di buona volontà, credenti e non credenti, esortando tutti a impegnarsi per una “politica buona”. Dedicava, perciò, quattro ampi paragrafi (EG, 222-233) a esporre i quattro pilastri su cui fondare il necessario risanamento della politica. Infatti, “La politica, tanto denigrata” – scrive – “è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose della carità, perché cerca il bene comune. [...] Prego il Signore che ci regali più politici che abbiano davvero a cuore la società, il popolo, la vita dei poveri!” (EG, 205), capaci di realizzare una “politica buona”.

Vediamo quali sono i quattro pilastri, indicati dalla *Evangelii Gaudium*. Li possiamo considerare come i quattro punti cardinali della “bussola della buona politica”. Essi sono: 1) la tensione etica e ideale; 2) la laicità positiva; 3) il bene comune; 4) il servizio.

## 1. La tensione etica e ideale

Il primo pilastro – o punto cardinale – di una buona politica è la sua ispirazione etica o tensione ideale.

Oggi – spiega Papa Francesco – è forte la preoccupazione e la tendenza a conquistare spazi sempre maggiori di potere, per ottenere in tempi brevi risultati immediati, data l’urgenza dei bisogni impellenti; si introduce, così, una dicotomia assoluta con l’altra urgenza di un programma coraggioso di riforme, la cui attuazione richiede invece tempi medio-lunghi.

La difficoltà a comporre tra loro queste due urgenze è resa maggiore dalla presente crisi di valori, che induce chi ha il potere a posporre i valori all’efficacia, la qualità alla quantità, e ciò aggrava la crisi della politica. Pertanto, per la realizzazione di una “buona politica” bisogna cambiare mentalità.

“Il tempo è superiore allo spazio” (EG, 222-225), afferma Papa Francesco, per sottolineare che i valori trascendenti non si possono sacrificare ai

risultati immediati della logica economica. “Sono convinto – spiega – che a partire da un’apertura alla trascendenza potrebbe formarsi una nuova mentalità politica ed economica che aiuterebbe a superare la dicotomia assoluta tra l’economia e il bene comune sociale” (EG, 205). L’elaborazione di un programma sociale ispirato ai valori trascendenti dovrebbe sempre avere la priorità e orientare l’acquisizione pur necessaria di nuovi spazi di potere.

Su questa priorità concorda oggi anche larga parte della cultura laica. Una delle grandi scommesse dell’illuminismo era stata che la democrazia liberale si sarebbe autoalimentata autonomamente e spontaneamente, senza bisogno di apporti ideali esterni. Ebbene questa scommessa è fallita. La democrazia – riconosce Bobbio – ha dimostrato di non essere in grado di sapersi alimentare spontaneamente, di non essere autosufficiente (Bobbio, 1984). Anche Jürgen Habermas – riprendendo il “teorema” di Ernst-Wolfgang Böckenförde, secondo il quale lo Stato non può generare da sé le condizioni per la propria esistenza, ma ha bisogno di presupposti esterni – arriva a sostenere che c’è bisogno della spiritualità per ricivilizzare la modernità: la dimensione religiosa, tradotta politicamente in linguaggio laico, può aiutare la società europea a conservare le proprie risorse morali<sup>1</sup>. Infatti, la democrazia è uno strumento, un metodo; non può essere autosufficiente, non ha in sé le radici con cui alimentarsi.

Pertanto, il problema più urgente per uscire dalla crisi presente è aiutare la democrazia a ritrovare la sua fondazione etica, la quale però – come spiegava anche Croce, il patriarca della cultura liberale –, poggia necessariamente sul senso religioso<sup>2</sup>. Tuttavia, non si può accettare l’aspetto strumentale di questa rivalutazione della dimensione religiosa, che la riduce a “religione civile”, utile allo Stato.

## 2. La laicità positiva

Il secondo pilastro – o punto cardinale – della buona politica è quello della “laicità positiva”. Non si tratta della vecchia laicità illuministica che eliminava Dio dall’orizzonte umano. È la laicità che s’impone oggi come presupposto della globalizzazione; sinonimo cioè di solidarietà, di quella “cultura dell’incontro”, cara a Papa Francesco, necessaria per riuscire a vi-

<sup>1</sup> Cfr. Ratzinger J., Habermas J. (2005), *Ragione e Fede in dialogo*, a cura di G. Bosetti, Marsilio, Venezia.

<sup>2</sup> Cfr. Croce B. (1955), “Fede e programmi”, in *Cultura e vita morale*, cap. XXII, Laterza, Roma-Bari, pp. 161-166.

vere uniti nel rispetto delle diversità. Per il XXI secolo, nel nostro mondo globalizzato, è indispensabile imparare a vivere uniti, rispettandoci diversi.

Ciononostante, la conflittualità sarà sempre ineliminabile dalla vita sociale e politica: “Il conflitto – scrive Papa Francesco – non può essere ignorato o dissimulato. Dev’essere accettato. Ma se rimaniamo intrappolati in esso, perdiamo la prospettiva, gli orizzonti si limitano e la realtà stessa resta frammentata. Quando ci fermiamo nella congiuntura conflittuale, perdiamo il senso dell’unità profonda della realtà” (EG, 226).

La laicità positiva, invece, s’identifica con “uno stile di costruzione della storia, un ambito vitale dove i conflitti, le tensioni e gli opposti possono raggiungere una pluriforme unità che genera nuova vita”, e sviluppa una “comunione nelle differenze” (EG, 238). Questo concetto fu espresso dal presidente francese Nicolas Sarkozy nel suo incontro con Benedetto XVI a Roma nel 2007 e ribadito dallo stesso Papa Ratzinger, quando il pontefice si recò a Parigi l’anno seguente.

Il concetto nuovo di laicità positiva consiste nel muovere da quanto unisce, per crescere verso un’unità sempre maggiore nel pieno rispetto dell’identità di ciascuno; ciò non riguarda soltanto i rapporti tra Stato e Chiesa. Infatti, non esiste soltanto una confessionalità di natura religiosa; esiste pure una laicità “ideologica”, necessaria per una “buona politica”, che impone di andare al di là di tutti i dogmatismi: non solo nei rapporti tra politica e religione, ma anche nei rapporti tra i partiti tra di loro all’interno del sistema democratico, non meno che tra i popoli a livello di politica internazionale. Papa Francesco ribadisce questa necessità, quando afferma che “L’unità prevale sul conflitto” (EG, 226-230).

### **3. Il bene comune**

Il terzo pilastro – o punto cardinale – della buona politica sta nel mantenere sempre il primato del bene comune, anche quando il potere si esercita a difesa di interessi personali o particolari. Infatti – ribadisce Papa Francesco – “Il tutto è superiore della parte” (EG, 234-237). Per una buona politica è necessario, da un lato, affrontare i problemi locali tenendo presente la loro dimensione globale, per non cadere nel localismo e nel provincialismo; dall’altro, affrontare i problemi generali senza perdere di vista la loro ricaduta locale, per non perdersi nel generico o nell’astrattismo: “Bisogna sempre allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti noi [...]. Si lavora nel piccolo, con chi è vicino, però, con una prospettiva più ampia” (EG, 235). Oggi si parla, appunto, di “glo-cale”, un brutto neologismo che unisce i due concetti di *globale* e di *locale*.

In concreto, il primato del bene comune (dei gruppi, della società e dello Stato) suppone sempre e si fonda sul primato della persona umana (con la sua dignità e con i suoi diritti inalienabili). Infatti, la società non è un'etichetta che si aggiunge dall'esterno, ma nasce dall'interno stesso della persona (in quanto essa è un "essere-in-relazione"). A sua volta, la società viene prima dello Stato, il quale altro non è che l'organo politico della società, cioè la stessa società che si organizza politicamente e usa il "potere" per tutelare il bene comune dei cittadini, singoli e associati. Tutti siamo responsabili del bene di tutti e vi siamo coinvolti ciascuno con la propria peculiarità.

Papa Francesco raffigura questo terzo pilastro della buona politica, ricorrendo all'immagine del poliedro: "Il modello – scrive – non è la sfera [...], dove ogni punto è equidistante dal centro e non vi sono differenze tra un punto e l'altro. Il modello è il poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso [nel bene comune] mantengono la loro originalità. Sia l'azione pastorale sia l'azione politica cercano di raccogliere in tale poliedro il meglio di ciascuno. Lì sono inseriti i poveri con la loro cultura, i loro progetti e le loro proprie potenzialità" (*EG*, 236).

#### 4. Il servizio

Infine, essendo finalizzata al raggiungimento del bene comune, la buona politica dovrà assumere lo stile proprio del servizio. Essa cioè dovrà stimolare più la partecipazione responsabile dei cittadini, che la loro sottomissione passiva, dovrà aiutarli a compiere la sintesi tra "sussidiarietà" e "solidarietà".

Per questo – dice Papa Francesco – chi è chiamato a esercitare il "potere" in vista della "buona politica", dovrà tener anzitutto presente che "La realtà è più importante dell'idea" (*EG*, 231-233). In altre parole – egli spiega – la "buona politica" deve incidere sulla realtà, deve affrontare i problemi veri della gente, evitando di fare promesse impossibili, rinviandole alle calende greche. "La realtà è – scrive il Papa – l'idea si elabora. Tra le due si deve instaurare un dialogo costante, evitando che l'idea finisca per separarsi dalla realtà [...]. Vi sono politici – e anche dirigenti religiosi – che si domandano perché il popolo non li comprende e non li segue, se le loro proposte sono così logiche e chiare. Probabilmente è perché si sono collocati nel regno delle pure idee e hanno ridotto la politica e la Fede alla retorica" (*EG*, 231).

In pratica, parlare della politica come "servizio" all'interno della grave crisi presente significa accettare a viso aperto la sfida di realizzare un riformismo coraggioso. Proprio perché la realtà è più importante dell'idea, non

si può più esitare a prendere le decisioni necessarie per cambiare effettivamente le cose, senza altri rinvii, anche quando l'uso del "potere", compiuto in spirito di servizio, esige di affrontare scelte impopolari, affrontando le eventuali reazioni scomposte della piazza e dei difensori dello *statu quo*, allergici a ogni cambiamento, che non mancano mai. "La pace sociale – conclude il Papa – non può essere intesa come irenismo [...]. Sarebbe parimenti una falsa pace quella che servisse come scusa per giustificare un'organizzazione sociale che metta a tacere o tranquillizzi i più poveri, in modo che quelli che godono dei maggiori benefici possano mantenere il loro stile di vita senza scosse, mentre gli altri sopravvivono come possono" (EG, 218).

In conclusione, Papa Francesco suggerisce la strada e offre la bussola per una buona politica: eticamente e idealmente ispirata, laica, orientata al bene comune ed esercitata in spirito di servizio. Sarà la buona politica a consentire di superare la grave crisi presente. E ciò favorirà la costruzione di una società rinnovata, animata dalla cultura dell'incontro, fondata su quei valori fondamentali di natura trascendente, condivisibili da tutti gli uomini di buona volontà.

È il servizio cristiano, fatto senza cercare il proprio interesse, la propria utilità (*a-kreios*).

## Riferimenti bibliografici

Bobbio N. (1984), *Il futuro della democrazia*, Einaudi, Torino.

Croce B. (1955), "Fede e programmi", in *Cultura e vita morale*, cap. XXII, Laterza, Roma-Bari.

Ratzinger J., Habermas J. (2005), *Ragione e Fede in dialogo*, in G. Bosetti (a cura di), Marsilio, Venezia.

# *Una nota sul percorso. Fare form-azione*

di Angelo Inzerillo\*, Giuseppe Gennuso\*\*

## **1. Il bene comune come scelta**

Nell'accingersi a sintetizzare un percorso formativo ispirato alle parole del Vangelo ci si misura con la limitatezza stessa della ragione: quale presunzione c'è nel leggere e comprendere? Quale utilità? Quanto è necessario chinare il capo per poter testimoniare che "l'amore nasce attraverso l'amore" e che l'unica forma di educazione che possiamo costruire è quella in cui educare sia "so-stare con te stesso, so-stare con Dio"?

Il nodo essenziale con il quale oggi siamo chiamati a confrontarci è e resta quello del *bene comune*. Un nodo che è possibile leggere attraverso focus non necessariamente alternativi ma sicuramente differenti: in una prospettiva escatologica come "ben operare" alla luce di una tensione etica; in una dimensione etica come finalità stessa dell'agire sociale; come fondamento e metodo della costruzione del capitale sociale relazionale.

La scelta di uno di questi focus o la gestione simultanea di essi attiene alla possibilità stessa di definire un'operatività *laica* nella dimensione della comunità. Il termine laico è ambiguo e sfuggente: per alcuni è semplicemente ciò che non è giustificato o argomentato in termini religiosi; per altri è ciò che attiene a quello che è diverso o opposto alle credenze religiose. Le due accezioni sembrano concorrere alla convinzione che una comunità laica si differenzia proprio perché non religiosa (in questo o si contrappone alla sfera religiosa o relega la dimensione religiosa al privato).

Quello che proveremo in modo diretto a esplicitare attiene invece alla possibilità di rinegoziare la dimensione etica che sta a fondamento della comunità che è tutt'altro che in grado di auto-fondarsi senza fondamento. Il

\* Direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale sociale e lavoro, Monreale.

\*\* Componente del Consiglio Generale Nazionale del Movimento Cristiano Lavoratori.